

Non occorre che io ricordi tutti i principali pensatori del principio del secolo XIX, a cui imperiosa si affacciò la questione sociale, concordi tutti nell'affermare che se il pensiero di Cristo fosse stato interpretato ed applicato giustamente, esso sarebbe bastato e basterebbe sempre a stabilire una perfetta organizzazione sociale e politica, ed a liberare l'umanità da tutti i suoi mali.

E neppure occorre che io tenti di offrire un saggio di esegesi biblica per affermare che nelle sacre scritture sta tutto il vangelo sociale: i principii cioè della responsabilità morale, dell'origine comune, dell'amore, della redenzione dell'umanità, e conseguentemente la legge della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza.

Che cosa vediamo noi nella teoria organica costitutiva della chiesa, nell'esempio della comune bisaccia dei dodici Apostoli, nel comunismo primitivo della Chiesa di Gerusalemme, se non la mirabile idealità sociale che ispirò la vita di Cristo?

Che vediamo noi invece nell'opera dei suoi seguaci?

Scorgiamo noi forse nell'opera sociale dei cattolici lo spirito del Maestro?

La critica a sentimento potrebbe dirci che sì, ma la fredda obbiettività dell'analisi nega.

Il lato manchevole del socialismo Cattolico di maggior evidenza è costituito da un vizio organico: l'assenza della indipendenza, e conseguentemente la mancanza dell'equilibrio.

Esso, il Socialismo Cattolico, si sforza di adattare la tesi sociale, quale giustamente la concepì il Nazzareno, ai sistemi utilitari ed autoritari di classe con cui la Chiesa Romana, dimenticando la mirabile giustizia con cui la questione sociale era stata concepita da Cristo, si è venuta, attraverso i secoli, costituendo ed affermando nel mondo.

Ed il difetto è reso sempre tanto più evidente, quanto più, nel tempo, ci scostiamo dall'epoca Apostolica, età in cui ancora aleggia immutato lo spirito di Cristo.

A ragione di esempio come può il Socialismo Cattolico giustificarsi, se egli vuol cercare di adattare il principio sociale che non è bene che un uomo debba vivere sulla rendita, sul profitto o sull'interesse — che è parola o tanto più spirito di Cristo — col diritto sacro della proprietà della terra, sancito dalla Chiesa di Roma? — Nè il vizio organico, di cui sopra, resta nascosto dalla tenace persistenza con cui i socialisti cattolici affermano di essere nel giusto vero: che anzi si ha l'effetto contrario. La storia, ci dice che il socialismo, di quel periodo di storia che precede questo nostro secolo, fu una diretta filiazione dell'idea cristiana, nè poteva essere altrimenti; non così il socialismo d'oggi che è nato come conseguenza della delusione recata dal Socialismo Cattolico, impotente perchè non libero.

Ed avviene, nè può non avvenire il fatto che molti di quelli che l'entusiasmo degli anni e la bontà del

cuore e le energie della mente consacrano all'idea sociale cattolica, si avvedono tantosto sbarrata la via, legata e contorta l'azione, perchè la visione della dottrina pura di Cristo ha fatto loro oltrepassare quei limiti segnati, quei modi prescritti, quelle artificialità di vedute, ed il loro giudizio è voluto tornare ad una condizione più stabile d'equilibrio.

Che cos'è questa crisi religiosa di idee che agita la Chiesa, se non una tacita ma inostacolabile ribellione al pensiero ufficiale della Chiesa Romana e un batter d'ali verso l'originaria serenità della semplice e grandiosa concezione di Cristo?

E non è, allora, questo così detto *modernismo* un puro ritorno all'antico?

Non annoierò, regalando a chi mi legge un quadro storico descrittivo della crisi religiosa da le sue origini a l'attuale sviluppo. Amo solo ricordare che non è lotta d'oggi quella che si combatte, ma risale a secoli ed ora solo si presenta più viva, perchè sta appunto in diretto rapporto coll'odierna imperiosa necessità della soluzione del problema sociale.

Ricorderò tuttavia Emanuele Ketteler, che fu una figura potente e spiccata della vita pubblica e religiosa della Germania. Egli fu dominato dall'ambizione — nobile ambizione — di rendere la Chiesa Cattolica padrona della sola scienza sociale che salvasse il mondo: scienza che Egli trovava nella Chiesa stessa nascosta, soffocata.

E questa Egli cercò invano di ridestare con il suo ingegno e con la sua autorità di vescovo di Magonza, ed è da attribuirsi senza dubbio a ragioni di opportunità se egli potè morire senza la riprovazione solenne di Roma alla sua fede sociale.

In Francia, Germania, Belgio e Spagna, nell'ultimo ventennio del secolo scorso, numerosi si contavano i Circoli detti *Riformatori cattolici sociali*, sorti per ispirazione della Chiesa, ma nel congresso di Liegi non mancò, nè poteva mancare, il solito conflitto di opinioni fra il partito della libertà e quello dell'autorità.

In Italia recentemente si tentò di suscitare *Circoli democratici cristiani*, la cui costituzione ed azione, ispirata a criteri d'indipendenza, non tardò ad essere condannata.

Il caso Bonomelli ed il caso Fogazzaro parlarono già eloquentemente.

Oggi è la volta della Rivista mensile di Milano, di critica sociale ed esegetica: *Il Rinnovamento*. Domani altri esempi ed altri ancora. D'altra parte ancor ieri l'on. Cornaggia pronuncia ai suoi elettori tutto un programma d'azione sociale cattolica, ufficioso, che il *Corriere della Sera* non indugia a condannare perchè viziato di troppo confessionalismo, che l'azione sociale di Stato deve rifuggire.

Continuerà così per lunghissima pezza questa lotta intestina che agita la Chiesa, questo aspro dualismo che la tormenta: da una parte il principio della libertà e della indipendenza, dall'altra il principio di autorità; da una parte il Socialismo

cattolico, ufficiale, che si sforza di esser detto e creduto Socialismo vero e di tener testa, con deliberato proposito ad un altro Socialismo di classe, da cui dissente solo pel colore, e dall'altra parte un Socialismo cristiano, ispirato realmente ai principii del Vangelo, che sono poi quelli del Diritto Naturale, che si soffoca o non si vuole intendere, perchè non vi giocano interessi di nessuna classe, ma sacrificii di tutte indistintamente.

Tali sono oggidì, nel campo sociologico, le false posizioni dei socialisti cattolici che snaturando, dimenticando e traviando il sublime, vero spirito sociale di Cristo, non si accorgono di lavorare continuamente a togliere alla Chiesa il suo scopo genuino, che è quello di predicare la parola del vero Socialismo: quella della giustizia.

Genova, 30 Gennaio 1908.

LORENZO ROSSI.

Sulla sofisticazione dei vini

Egregio signor Direttore,

Pienamente aderendo a quanto si scrisse nel N. 5 del pregiato periodico *La Bollente* in merito alla poca sorveglianza esercitata per la efficace applicazione, nei grandi centri di consumo, della Legge sulla sofisticazione del vino, pur tuttavia è giusto e doveroso riconoscere che non tutto il torto è degli Agenti preposti all'esecuzione della Legge medesima, ma bensì dei nostri legislatori i quali affidano un servizio tanto delicato ed importante a dei pubblici funzionari già sopraccarichi di lavoro date le speciali loro incombenze d'istituto.

E' un fatto molto discutibile quello di dare sempre, a questi poveri paria dell'ordine pubblico, l'incarico di far osservare tutte le leggi che di mano in mano vengono emanate dal potere legislativo, e assurdo diventa addirittura quando tali leggi sono in aperto contrasto con le limitate loro cognizioni letterarie e scientifiche e con lo speciale servizio pel quale detti Agenti vennero reclutati ed istituiti.

Ciò posto, niuna meraviglia se tante disposizioni di legge restino lettera morta nel bel Italo Regno, e se le persone male intenzionate possono impunemente spacciare, (come nel caso nostro) vino adulterato od anacquato, con grave danno dell'onesto commercio e della pubblica salute.

Secondo il mio modesto modo di pensare un solo mezzo energico ed efficace esiste per poter sradicare l'abusoso delittuoso della sofisticazione dei vini nei centri di consumo.

« Abolizione del dazio sul vino e istituzione di una tassa sul così detto vino imbottato, come saviamente proponeva l'onorevole Wollemborg, tassa che colpirebbe solamente il vino acquistato dai venditori di mano in mano che il medesimo viene introdotto nei locali di vendita. »

Naturalmente tale tassa verrebbe riscossa da Agenti appositi con tutte quelle formalità stabilite dalla Legge

daziaria per la riscossione del dazio nei comuni aperti, compreso il su-gellamento dei fusti pieni, prelevamento campioni e visite saltuarie onde accertare che il vino esistente in cantina non venga mescolato con acqua o adulterato con l'aggiunta di ingredienti dalla legge vietati.

Solo con tale sistema, fiscale se vogliamo, ma di grande utilità, si otterrebbe il benefico effetto di tutelare la salute pubblica e quello di attenuare la crisi vinicola che attualmente travaglia le laboriose popolazioni delle regioni ove la vite è l'unico cespite che alimenta il magro loro bilancio.

Con il massimo ossequio, della S. V. Ill.ma

Obbl.mo

NUBOLA PIETRO
Direttore Dazio

Acqui, li 3 febbraio 1908.

CORRISPONDENZE

DA CASTELNUOVO B.^{ca}

4 Febbraio — Le elezioni generali, come già saprete, finirono colla più completa *débacle* dei nostri sedicenti socialisti, miscellanea che cominciava dai garofani rossi e grado grado scendeva fino alle confraternite ed alle sacrestie.

Così ora tutto è finito, e solo resta a deplorarsi che qualche sconosciuto osi pubblicare che l'esito sia dovuto a *fiumi di vino, a montagne di busecca* ecc. ecc.

Dopo le infinite smargiassate di individui presi sul serio ad Acqui — ma non a Castelnuovo Bormida — il paese dimostrò di averne di essi piene... le tasche, e così i nostri *popolari*, che prima proclamarono il nostro paese come evoluto e cosciente, ad un tratto scoprirono che non è più evoluto, che non è cosciente, che si vende per *busecche e per vino!*...

E ciò perchè ha creduto che fosse tempo di finirla con certa gente...

Questo si chiama — sinceramente — insultare Castelnuovo, dove gli elettori votarono come loro la coscienza dettò, e dove si sfida chichessia a provare che una *busecca* o una *bottiglia di vino* siasi usata ad acquistare voti.

E questi corrispondenti che diffamano il paese, pretendono averne il favore!

* * *

Sabato 1° corr. il Commissario Prefettizio Cav. Magnani radunò il Consiglio per le nomine del Sindaco e degli Assessori.

Prima Egli lesse una relazione da cui si ebbe notizia delle molte cose compiute durante la sua permanenza e di quanto Egli fece per rimediare all'inerzia dell'amministrazione *popolare*, che neppure aveva fatto il bilancio.

Finita la lettura della relazione, l'Avv. Caranti, presidente dell'adunanza, rendendosi interprete del Consiglio, espresse al Cav. Magnani i sentimenti di riconoscenza e di simpatia che nella sua breve permanenza